

**OFFERTA DI NIDI E SERVIZI INTEGRATIVI PER LA PRIMA INFANZIA |
ANNO EDUCATIVO 2023/2024**

Si riduce il divario tra numero di bambini e posti disponibili nei nidi di infanzia

Nell'anno educativo 2023/2024 sono attivi 14.570 nidi e servizi integrativi per la prima infanzia, per un totale di quasi 378.500 posti autorizzati (+3,4% rispetto all'anno precedente).

Anche per effetto del calo delle nascite (che riduce gli utenti potenziali dei servizi), il divario tra numero di bambini e posti disponibili diminuisce gradualmente: in media ci sono 31,6 posti ogni 100 bambini. Un valore che, tuttavia, non ha permesso il raggiungimento del *target* europeo sul tasso di frequenza fissato per il 2010 (33%) e rende ancora lontano quello per il 2030 (45%).

Nelle regioni del Sud e delle Isole, con la sola eccezione della Sardegna, il rapporto tra bambini e posti disponibili è inferiore al 20% (in media 19,0% nel Sud e 19,5% nelle Isole), il Centro presenta il valore più elevato (40,4%); seguono il Nord-est (39,1%) e il Nord-ovest (36,6%).

1.183 euro

Spesa media per bambino residente sotto i 3 anni dei Comuni per i servizi educativi

234 euro in Calabria, 3.314 euro nella Provincia autonoma di Trento

59,5%

Quota di nidi con bambini in lista d'attesa (49,1% nel 2021/2022), 54% nel privato 68,9% nel pubblico

88,2%

Quota di Comuni con priorità di accesso al nido per i figli di genitori occupati a tempo pieno

27,1% quelli con priorità per condizioni economiche ISEE

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
contact.istat.it

In aumento l'offerta di nidi pubblici e privati

Nell'anno educativo 2023/2024, si registra un nuovo incremento dell'offerta di nidi e di altri servizi educativi per bambini sotto i tre anni di età (includono le sezioni primavera, rivolte ai bambini dai 24 ai 36 mesi, i servizi educativi in contesto domiciliare e altri servizi per la prima infanzia, quali centri bambini e genitori e spazi gioco). I servizi attivi risultano 14.570, in aumento del 3,8% rispetto al precedente anno educativo, per un totale di quasi 378.500 posti autorizzati al funzionamento (+3,4%).

L'incremento è trainato dal settore privato, che assorbe il 78,4% dei circa 12.500 posti aggiuntivi rispetto all'anno educativo precedente (solo il 21,6% dei nuovi posti riguarda servizi a titolarità comunale). Si registra inoltre una sostanziale stabilità dei servizi integrativi per la prima infanzia, i quali rappresentano il 6,4% dell'offerta complessiva. L'aumento si concentra infatti sui tradizionali asili nido (oggi nidi d'infanzia), che comprendono l'80,2% dei posti disponibili, e sulle sezioni primavera, la cui quota cresce dal 12,6% al 13,4% della dotazione complessiva.

Il tasso di copertura, dato dal rapporto fra posti e bambini residenti da 0 a 2 anni compiuti, si attesta al 31,6% a livello nazionale, poco al di sotto della quota (33%) definita come Livello Essenziale delle Prestazioni (LEP), che dovrà essere garantita a livello di comune o di bacino territoriale locale entro il 2027 (Legge di Bilancio per il 2022 n. 234/2021). Tale dotazione di posti è condizione necessaria per il raggiungimento dei *target* europei definiti in termini di frequenza: il 33% dei bambini sotto i tre anni frequentanti un servizio educativo entro il 2010 e il 45% entro il 2030.

Il Mezzogiorno ancora lontano dal Centro-Nord nonostante il miglioramento

Dietro la spinta degli investimenti previsti dal PNRR e delle recenti politiche di ampliamento e di perequazione in questo settore¹, il tasso di copertura è aumentato in tutte le regioni italiane, in parte anche per effetto del calo delle nascite e della conseguente riduzione della popolazione di riferimento. Nelle regioni del Mezzogiorno, tuttavia, l'incremento dell'offerta non è ancora sufficiente a colmare gli storici divari rispetto alle regioni del Centro e del Nord Italia.

Le regioni del Sud e delle Isole, esclusa la Sardegna, sono ben al di sotto del parametro del 33%, con una media ripartizionale rispettivamente del 19,0% e 19,5%. L'Italia centrale presenta la media più alta (40,4%), con un picco del 48,4% in Umbria. Seguono il Nord-est (39,1%) e il Nord-ovest (36,6%).

Anche la tipologia di comune incide in modo significativo sulla disponibilità dei servizi. Nei capoluoghi di provincia si registrano in media 39,8 posti ogni 100 bambini, mentre nei Comuni non capoluogo la media scende a 28,2: una differenza di 11,6 punti percentuali.

Tra le aree geografiche emerge che al Nord e al Centro anche i Comuni non capoluogo hanno superato, in media, il parametro del 33% di copertura. I Comuni capoluogo del Nord-est e del Centro hanno anche ampiamente superato l'obiettivo europeo fissato per il 2030 (45%) e quelli del Nord-ovest sono di poco al di sotto. Nel Sud e nelle Isole, invece, persino i Comuni capoluogo restano lontani dal precedente parametro europeo del 33% e la distanza è ancora maggiore nei Comuni non capoluogo.

POSTI PUBBLICI E PRIVATI DISPONIBILI NEI SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA

PER 100 BAMBINI DI 0-2 ANNI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TIPO DI COMUNE

Anno educativo 2023/2024

RIPARTIZIONI	Comuni capoluogo di provincia	Comuni non capoluogo di provincia	Posti totali per 100 bambini di 0-2 anni
Nord-ovest	44,8	33,5	36,6
Nord-est	47,3	36,1	39,1
Centro	49,9	33,4	40,4
Sud	23,0	17,9	19,0
Isole	20,7	19,0	19,5
ITALIA	39,8	28,2	31,6

Se si considerano, oltre ai bambini frequentanti i nidi e gli altri servizi educativi specifici per la prima infanzia, anche i bambini anticipatari alla scuola d'infanzia (il 4,6% dei residenti da 0 a 2 anni)ⁱⁱ e la piccola quota di utenti di ludoteche e spazi gioco, nell'anno educativo 2023/2024, la quota dei bambini di 0-2 anni che frequenta una struttura educativa si ferma al 34,5%. Il valore è decisamente inferiore a quelli rilevati in altri Paesi europei, come Paesi Bassi (71,5%), Danimarca (69,9%) e Lussemburgo (60%), ma anche Francia (57,4%), Spagna (55,8%) e Portogallo (55,5%).

In graduale aumento la spesa pubblica per i servizi all'infanzia

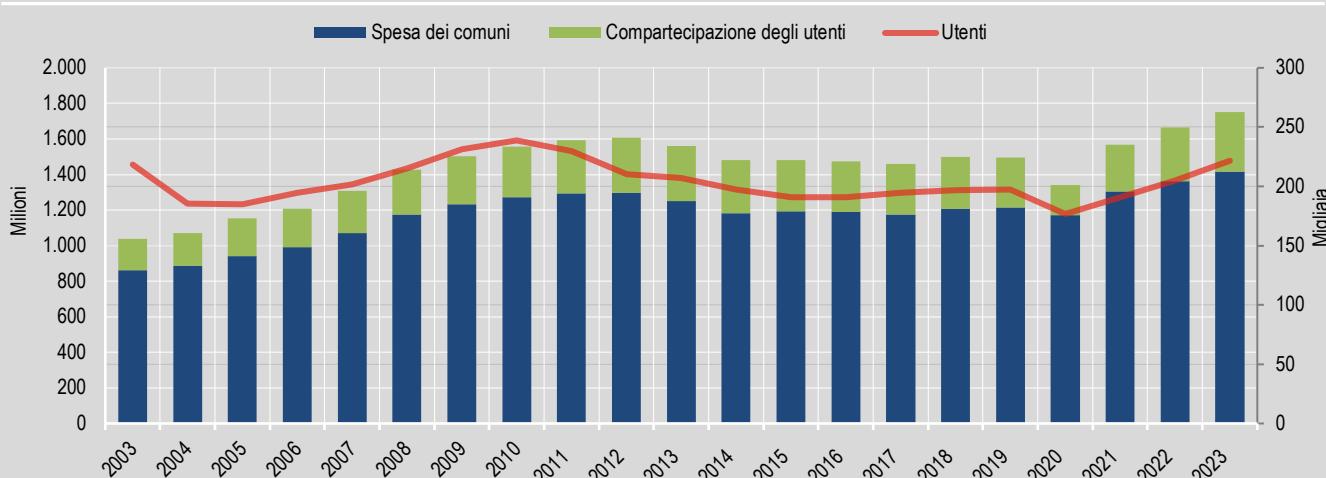
I Comuni gestiscono una quota significativa delle risorse necessarie al funzionamento dei nidi e degli altri servizi educativi per la prima infanzia. Oltre a essere titolari delle unità di offerta pubbliche (il 33% del totale), intrattengono rapporti di convenzionamento con quasi la metà dei servizi educativi privati (il 46,3% del rimanente 67%). La spesa corrente dei Comuni e delle loro forme associative risulta quindi fondamentale non solo per garantire la presenza di strutture pubbliche con tariffe agevolate in base alla situazione economica delle famiglie, ma anche per sostenere l'offerta privata attraverso sovvenzioni, convenzionamenti e contributi economici alle famiglie iscritti.

La spesa dei Comuni per i servizi all'infanzia è passata da un miliardo e 37 milioni di euro nel 2003 a un miliardo e 751 milioni di euro nel 2023, con un incremento complessivo del 68,9% e un andamento di progressiva crescita, interrotto nel periodo 2013-2017 in seguito alla crisi economica e finanziaria, e nel 2020 a causa della pandemia da Covid-19 (Figura 1). La spesa totale comprende la quota rimborsata dalle rette a carico delle famiglie, che è passata dal 17% della spesa totale nel 2003 al 19% nel 2023, con un aumento del 90,3% in termini di risorse impiegate dalle famiglie.

Al netto della contribuzione delle famiglie, le risorse comunali dedicate ai servizi per la prima infanzia sono aumentate del 64,5% in 20 anni, da 861 milioni nel 2003 a un miliardo 416 milioni nel 2023. Rispetto all'anno precedente (2022) la spesa dei Comuni è cresciuta del 3,9%, mentre il contributo delle famiglie è aumentato dell'11,2%.

Il numero di utenti dell'offerta comunale, ossia gli iscritti a servizi educativi pubblici o privati convenzionati e i beneficiari di contributi comunali, è passato da poco più di 218mila nel 2003 a quasi 221.500 del 2023 (circa il 60% dei posti autorizzati). In rapporto ai bambini residenti sotto i tre anni di età, la quota di utenti è aumentata in misura più consistente a causa del calo delle nascite che ha ridotto sensibilmente il numero di potenziali iscritti: dal 13,6% dei residenti nel 2003 si è passati al 18,5% nel 2023. La quota varia inoltre in modo significativo sul territorio, dal minimo del 5,9% registrato in Calabria al massimo del 40,5% in Friuli - Venezia Giulia.

FIGURA 1. SPESA DEI COMUNI PER I SERVIZI EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA, SPESA RIMBORSATA DALLE FAMIGLIE E NUMERO DI BAMBINI BENEFICIARI. Anno 2023, valori in milioni di euro (spesa; scala sinistra) e in migliaia (bambini iscritti al 31.12.2023; scala destra)



Grandi divari territoriali nella spesa pubblica per i servizi all'infanzia

Si registrano ampi divari territoriali non solo nella dotazione di posti disponibili e nella fruizione dei servizi educativi, ma anche nelle risorse impiegate dai Comuni a sostegno del sistema per la prima infanzia. A fronte di una media nazionale pari a 1.183 euro, la spesa corrente pro capite (ovvero per bambino di 0-2 anni) varia da 531 euro nel Mezzogiorno a 1.542 euro nel Centro-Nord, con una distanza ancora più marcata tra il minimo di 234 euro in Calabria e il massimo di 3.314 euro nella Provincia autonoma di Trento.

Dal 2017, la spesa pubblica gestita a livello locale per sostenere la frequenza del nido è integrata dal “Bonus asilo nido”, un contributo erogato dall’INPS alle famiglie, a rimborso delle rette pagate per l’utilizzo di strutture sia pubbliche sia private (nidi, sezioni primavera o servizi educativi in contesto domiciliare)ⁱⁱⁱ. Nel 2023, la spesa erogata dall’INPS per il Bonus asilo nido è stata pari a 662 milioni di euro, che si sommano a 1,4 miliardi di euro sostenuti dai Comuni e ai contributi di alcune Regioni (pari a 14 milioni di euro) destinati a ridurre o azzerare il costo del nido per le famiglie attraverso finanziamenti ai servizi e integrazioni alle rette.

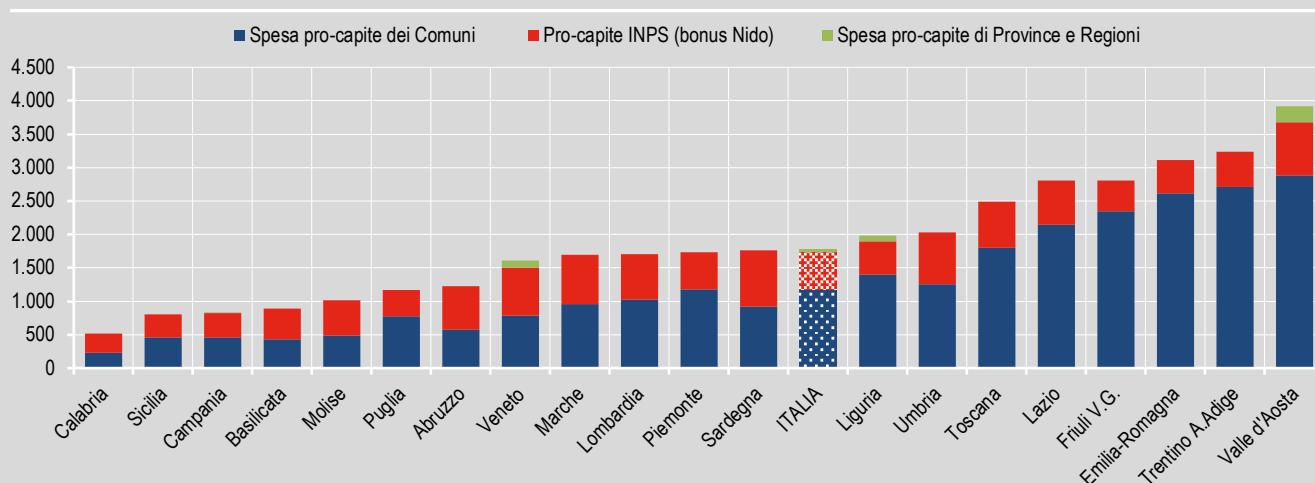
Nonostante le diverse misure introdotte, le disuguaglianze territoriali nell’utilizzo dei servizi educativi per la prima infanzia non si sono ridotte. La carenza di posti disponibili in alcune aree del Paese continua infatti a limitare in modo significativo le opportunità di iscrizione al nido e la possibilità stessa di usufruire dei contributi statali.

Considerando complessivamente le tre componenti del finanziamento del sistema educativo, la spesa pro capite media nazionale per bambino residente sotto i tre anni di età è pari a 1.773 euro, con ampi divari territoriali: si va dai 520 euro pro capite della Calabria ai 3.917 euro pro capite della Valle d’Aosta/Vallée d’Aoste (Figura 2). Il contributo statale, pur sostenendo economicamente le famiglie che utilizzano il nido e incentivandone la domanda, non riesce quindi a compensare le disuguaglianze territoriali nella distribuzione delle risorse e nell’effettiva fruizione dei servizi.

La necessità di incrementare gli investimenti e la spesa corrente dei Comuni, in particolare nel Mezzogiorno, emerge anche dal ricorso alle iscrizioni anticipate alla scuola dell’infanzia, un servizio che risponde in modo meno adeguato rispetto ai servizi per la prima infanzia alle specifiche esigenze dei bambini di due anni. Sebbene in diminuzione, nell’anno educativo 2023/2024 nel Sud e nelle Isole le iscrizioni anticipate riguardano ancora il 7,3% dei bambini sotto i tre anni residenti, a fronte del 3,2% nel Centro-Nord e del 4,6% a livello nazionale.

Una ulteriore criticità, emersa da rilevazioni campionarie di approfondimento^{iv}, riguarda le difficoltà di reperimento del personale educativo che rappresentano un ostacolo nella prospettiva di ampliamento dell’offerta avviata con gli stanziamenti del PNRR. Oltre l’80% dei nidi e delle sezioni primavera ha avuto necessità di assumere nuovo personale educativo nei due anni precedenti al 2023/2024. Tra questi, la maggior parte ha incontrato difficoltà nel reperire le figure professionali richieste e, in oltre il 40% dei casi, tali difficoltà sono state definite gravi o gravissime. I problemi più frequenti riguardano la carenza di educatori con esperienza adeguata o in possesso di un titolo di studio idoneo e la mancata accettazione delle condizioni contrattuali proposte^v.

FIGURA 2. SPESA DEI COMUNI, DELLE REGIONI E DELL’INPS (BONUS ASILO NIDO) PER I SERVIZI EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA PER REGIONE. Anno 2023, valori in euro per bambino residente di 0-2 anni



Cresce la domanda di asili nido e aumentano le liste d'attesa

Nonostante il calo delle nascite abbia comportato una continua riduzione dei bambini residenti nella fascia 0-2 anni, la domanda registrata negli ultimi anni continua a crescere. Nell'anno educativo 2023/2024, circa la metà dei gestori di nidi e sezioni primavera (49,9%) ha rilevato un aumento delle domande di iscrizione rispetto all'anno precedente; solo nel 5,4% dei casi le domande sono diminuite, mentre nel 43,6% sono rimaste stabili. Una quota residuale di servizi non ha potuto rispondere poiché non era operativa nell'anno precedente^{vi}.

L'aumento della domanda riguarda sia il settore pubblico sia il privato e sembra correlato al crescente riconoscimento della funzione educativa del nido, oltre che alla maggiore diffusione del Bonus asilo nido che ha reso più sostenibili le rette per le famiglie. Una parte dei potenziali beneficiari, tuttavia, non riesce ancora ad accedere al servizio a causa della persistente carenza di posti disponibili.

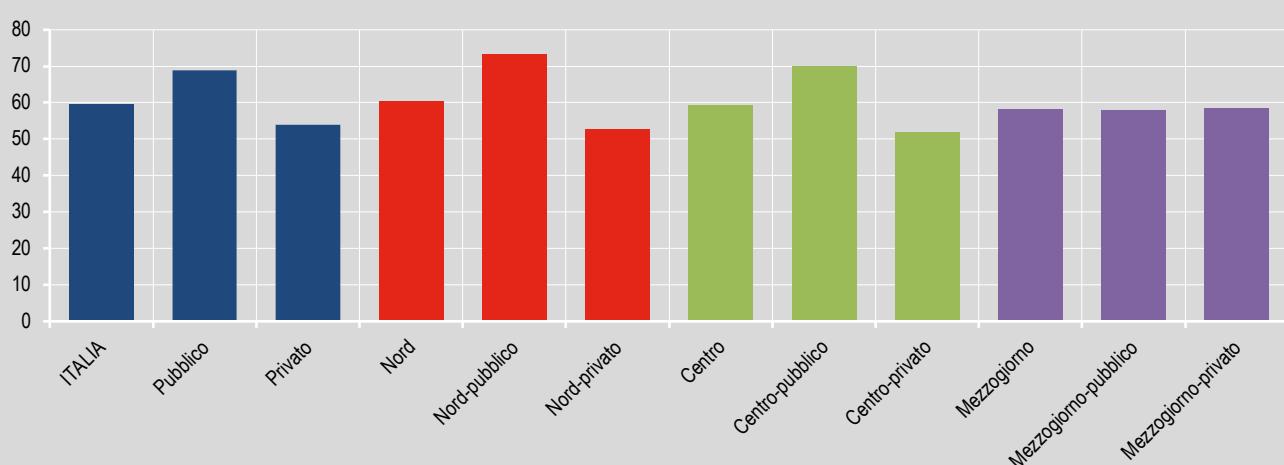
Nel 2023/2024, il 59,5% dei nidi e delle sezioni primavera non è riuscito ad accogliere tutte le domande di iscrizione per carenza di posti, quota che risulta in aumento negli ultimi anni (49,1% nel 2021/2022). La presenza di bambini in lista d'attesa è più frequente nel settore pubblico (68,9%), ma riguarda anche la maggioranza del settore privato (54%).

Nel Mezzogiorno, l'esubero delle domande rispetto ai posti si distribuisce in maniera uniforme tra servizi pubblici e privati, mentre al Nord e al Centro l'eccedenza di richieste riguarda maggiormente i nidi di titolarità comunale (Figura 3).

I dati campionari consentono anche di stimare l'entità delle liste d'attesa in rapporto alle richieste di iscrizione: le domande insoddisfatte superano il 10% in quasi il 70% dei casi e superano il 25% nel 22,9% dei casi.

La capacità ricettiva del sistema, dunque, è ancora insufficiente a far fronte alla crescente domanda delle famiglie. Nel Mezzogiorno^{vii}, dove l'offerta è storicamente più carente, si segnalano con maggiore frequenza liste d'attesa più lunghe: nel 28,9% dei casi rimane inesatto oltre un quarto delle domande, contro il 19,9% al Centro e il 21,3% al Nord.

FIGURA 3. NIDI E SEZIONI PRIMAVERA CHE HANNO BAMBINI IN LISTA D'ATTESA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TITOLARITÀ DEL SERVIZIO. Anno educativo 2023/2024, valori percentuali



Eterogenei i criteri di accesso al nido utilizzati dai Comuni

I criteri utilizzati dai Comuni per formulare le graduatorie di accesso al nido pubblico (o al privato convenzionato) presentano una grande variabilità a livello locale, determinando una forte eterogeneità delle condizioni di accessibilità e inclusività dei servizi sul territorio^{viii}. Le priorità di accesso variano da un Comune all'altro, aspetto che, unitamente alle disuguaglianze territoriali nell'offerta, contribuisce a creare disparità nel garantire il diritto del bambino alla cura e all'educazione formale nella prima infanzia.

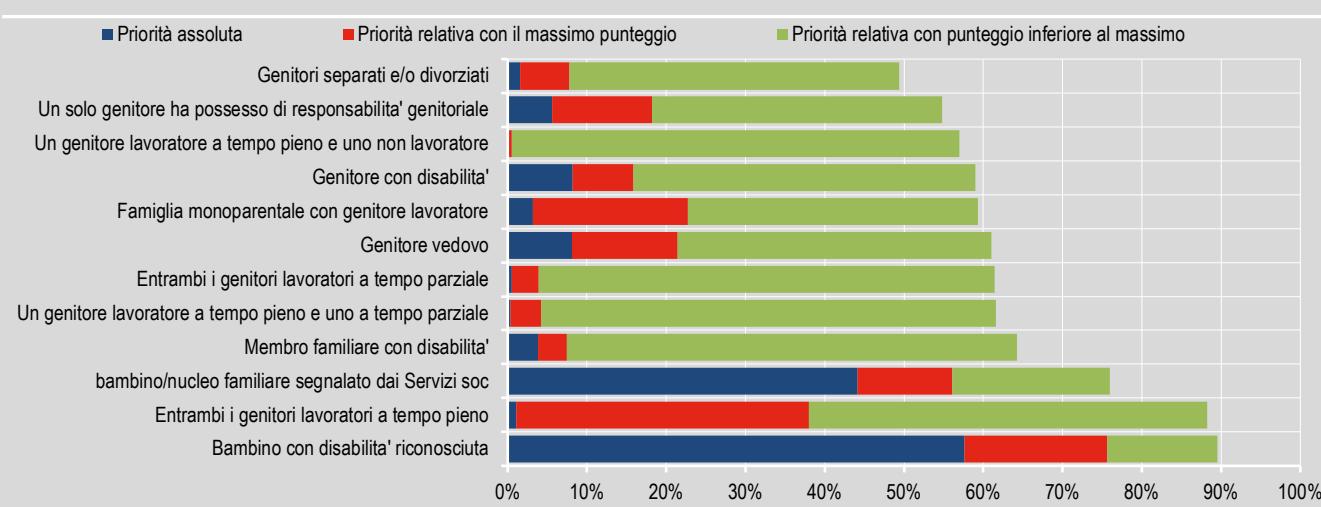
Conformemente alla normativa che promuove l'inclusione dei bambini con disabilità nel sistema educativo e scolastico fin dalla prima infanzia, la disabilità rappresenta la condizione più tutelata. Compare infatti nell'89,5% dei regolamenti comunali, spesso con priorità assoluta di accettazione della domanda (57,6%) o con l'attribuzione del punteggio massimo per la formulazione della graduatoria (18% dei casi) (Figura 4). La conciliazione tra famiglia e lavoro continua a rappresentare un elemento centrale nella formazione delle graduatorie di accesso al nido. La seconda condizione più ricorrente fra i criteri di ammissione è infatti l'occupazione a tempo pieno di entrambi i genitori (88,2% dei regolamenti comunali). Pur non avendo di norma la priorità assoluta, i bambini con i genitori occupati a tempo pieno ottengono mediamente una priorità inferiore solo a quella attribuita ai bambini con disabilità.

L'appartenenza a nuclei familiari presi in carico o segnalati dai servizi sociali per situazioni di grave disagio sociale e/o economico è al terzo posto per frequenza (75,9%) e al secondo posto, dopo la disabilità del bambino, fra i criteri che garantiscono la priorità assoluta di accesso. Altre situazioni potenzialmente critiche, come il caso di bambini orfani di uno o entrambi i genitori, o la presenza di un genitore con disabilità, sono valutate in modo molto eterogeneo sul territorio: in alcuni Comuni ricevono punteggi elevati, mentre in altri non vengono considerate.

È ancora poco valorizzata, in termini di accessibilità, la funzione di contrasto alle disuguaglianze che la normativa attribuisce ai servizi per la prima infanzia^{ix}. Solo il 27,1% dei regolamenti comunali inserisce gli indicatori della situazione economica (ISEE) tra i criteri di priorità nella formazione delle graduatorie e appena il 5,3% attribuisce alle famiglie economicamente svantaggiate il punteggio massimo. Di conseguenza, nella maggior parte dei casi, i bambini in condizioni di povertà non godono di priorità nell'accesso al nido pubblico; qualora ammessi, tuttavia, beneficiano di agevolazioni nella definizione delle rette. Anche la disoccupazione di uno o entrambi i genitori e la condizione di studente non lavoratore, spesso associate a condizioni di svantaggio economico, garantiscono una priorità di accesso in meno della metà dei Comuni, con punteggi medi, qualora previsti, generalmente bassi.

Tra i criteri meno ricorrenti per l'attribuzione di punteggio, figura l'appartenenza a un nucleo familiare con *background* migratorio, considerata solo dall'1,8% dei Comuni. Poiché i bambini con almeno un genitore nato all'estero vivono più frequentemente degli altri in famiglie con condizioni economiche fragili, la limitata diffusione di priorità di accesso legate sia al *background* migratorio sia alla situazione economica contribuisce a contenere la frequenza del nido da parte dei bambini con almeno un genitore nato all'estero. Tra i bambini stranieri il tasso di partecipazione è stimato pari al 14,7%, decisamente inferiore a quello dei loro coetanei residenti in Italia^x (33,1%).

FIGURA 4. CRITERI DI PRIORITÀ UTILIZZATI PER LE GRADUATORIE COMUNALI DI ACCESSO AL NIDO, PER FREQUENZA DI UTILIZZO E TIPO DI PRIORITÀ. Anno 2023/24, valori percentuali



Glossario

Ambiti Territoriali Sociali (ATS)/Enti associativi: Aggregazioni intercomunali che individuano bacini territoriali appropriati per la programmazione dei servizi sociali dei Comuni. Gli ATS sono individuati dalle Regioni secondo quanto previsto nella L. 328/2000 e affiancano o sostituiscono i Comuni nella gestione degli interventi e servizi sociali e dei servizi educativi per la prima infanzia.

Centro bambini genitori: luogo con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale aperte ai bambini, anche accompagnati dai genitori o da altri adulti, dove condividere momenti di gioco e attività con il supporto di personale educativo esperto.

Compartecipazione degli utenti: è riferita alle entrate in conto corrente di competenza, accertate dal Comune o dall'ente associativo che eroga il servizio per le rette pagate dagli utenti quale corrispettivo del servizio frutto nell'anno di riferimento.

Indicatore di presa in carico degli utenti: numero di utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni.

Nido: servizio rivolto alla prima infanzia (0-36 mesi), finalizzato a promuovere lo sviluppo psico-fisico, cognitivo, affettivo e sociale del bambino e ad offrire sostegno alle famiglie nel loro compito educativo, aperto per almeno cinque giorni a settimana e almeno sei ore al giorno per un periodo di almeno 10 mesi all'anno. Rientrano sotto questa tipologia: i nidi, i micronidi (nidi di dimensioni ridotte e con maggiore flessibilità, dimensionati secondo le singole disposizioni normative regionali), i nidi aziendali, ossia i servizi destinati all'accoglienza dei figli dei dipendenti di una determinata azienda, o gruppi di aziende (interaziendali), le sezioni primavera, ovvero sezioni all'interno delle scuole dell'infanzia, che ospitano bambini da 24 a 36 mesi.

Servizi integrativi per la prima infanzia: comprendono i servizi educativi realizzati in contesto domiciliare (ad esempio i servizi di "Tagesmutter" o Nidi famiglia), gli Spazi gioco e i Centri bambini-genitori.

Servizio socio-educativo a titolarità privata: unità di offerta di servizio in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto privato. L'Ente titolare è il soggetto referente e responsabile del servizio e delle prestazioni.

Servizio socio-educativo a titolarità privata con riserva di posti: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto privato e l'attività di gestione è caratterizzata dal convenzionamento operato con uno o più Comuni. Il convenzionamento è finalizzato alla messa a disposizione di un determinato numero di posti in favore dei residenti. Gli utenti e le spese indicati sotto questa voce sono relativi alle quote pagate dai Comuni per i propri residenti, fruitori del servizio.

Servizio socio-educativo a titolarità privata senza riserva di posti: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto privato, che usufruisce di contributi pubblici occasionali o continuativi, a parziale copertura dei costi di gestione, finalizzati a contenere l'importo delle rette. Le spese indicate sotto questa voce sono relative alle quote pagate dai Comuni per i servizi resi ai propri residenti.

Servizio socio-educativo a titolarità pubblica: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto pubblico (solitamente un Comune). L'Ente titolare è il soggetto referente e responsabile del servizio e delle prestazioni.

Servizio socio-educativo comunale: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Comune.

Servizio socio-educativo comunale a gestione diretta: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il Comune è titolare del servizio e si fa carico interamente della sua conduzione; il personale è assunto direttamente dal Comune, che ricorre in via residuale a prestazioni socio-educative appaltate esternamente e solo per prestazioni sostitutive e integrative di supporto.

Servizio socio-educativo comunale a gestione affidata a terzi: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il Comune mantiene la titolarità del servizio, affidando la gestione operativa ad un soggetto terzo. Al soggetto gestore sono demandati i compiti operativi e di titolarità organizzativa della gestione nel rispetto delle forme contrattuali e delle caratteristiche qualitative richieste dall'Ente (i requisiti degli affidatari sono individuati dai Comuni titolari, conformemente alla normativa nazionale e regionale vigente).

Sezione primavera: servizio educativo per bambini di età compresa tra i 24 e i 36 mesi, disciplinato dall'art. 1, comma 630, della Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Legge finanziaria 2007) e relativi accordi e intese, da intendersi come servizio socio - educativo integrativo e aggregato alle strutture delle scuole di infanzia e dei nidi di infanzia autorizzati ai sensi della normativa vigente allo svolgimento di attività educative o di insegnamento.

Spesa dei Comuni singoli o associati: spesa in conto corrente di competenza impegnata nell'anno di riferimento per l'erogazione dei servizi, al netto della compartecipazione degli utenti.

Totale spesa impegnata: spesa in conto corrente di competenza impegnata nell'anno di riferimento per l'erogazione dei servizi, al lordo della compartecipazione degli utenti.

Utenti: numero di bambini iscritti al 31 dicembre dell'anno di riferimento.

Nota metodologica

La rilevazione sui “nidi e servizi integrativi per la prima infanzia”

Introduzione e quadro normativo

La Rilevazione sui “nidi e servizi integrativi per la prima infanzia” è stata avviata dall’Istat nel 2011, con l’obiettivo di approfondire con uno specifico questionario i dati su questo tipo di servizi, già rilevati precedentemente nell’ambito della Rilevazione statistica sugli “interventi e servizi sociali dei Comuni singoli e associati”.

L’Indagine è inserita nel Programma Statistico Nazionale (codice IST-02647), come rilevazione di titolarità Istat, svolta in collaborazione con diversi Enti compartecipanti: la Ragioneria Generale dello Stato, quindi il Ministero dell’Economia e delle Finanze, Regioni Piemonte, Liguria, Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata, Puglia, Sicilia e Provincia autonoma di Trento.

La programmazione dei servizi educativi per la prima infanzia è di competenza regionale, mentre ai Comuni singoli e agli Ambiti Territoriali Sociali sono assegnate le funzioni gestionali sui nidi e sui servizi sociali. La fornitura dei servizi, pur rimanendo di titolarità comunale, è spesso affidata ad enti o associazioni private.

L’obiettivo dei Comuni è quello di fornire un’offerta adeguata, sia in relazione alla soddisfazione della domanda di servizi da parte del proprio bacino d’utenza, sia per raggiungere i parametri fissati nel contesto delle politiche di welfare nazionale ed europeo.

Importanti prospettive di cambiamento nel quadro istituzionale di riferimento si delineano con l’introduzione del Decreto legislativo n. 65, del 13 aprile 2017 (“Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni”). Con questo decreto si sono poste le basi per far uscire i servizi educativi per l’infanzia dal comparto assistenziale e farli entrare a pieno titolo nella sfera educativa, garantendo così la continuità del percorso educativo dalla nascita fino ai 6 anni di età. Il nuovo sistema integrato di educazione e istruzione, indirizzato e coordinato dal Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca, ha fra i principali obiettivi lo sviluppo delle potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento delle bambine e dei bambini, in un adeguato contesto affettivo, ludico e cognitivo, garantendo così pari opportunità di educazione e di istruzione, di cura, di relazione e di gioco, favorendo anche il superamento delle disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali.

Unità di rilevazione e di analisi

L’unità di rilevazione dell’Indagine è costituita dai Comuni singoli e dagli Ambiti Territoriali Sociali (ATS), che contribuiscono all’offerta di servizi: consorzi, comprensori, comunità montane, unioni di comuni, ambiti e distretti sociali, Asl e altre forme associative, per un totale di circa 8.600 enti.

L’aggiornamento delle liste di riferimento viene fatto ogni anno all’avvio della nuova rilevazione con il supporto delle Regioni compartecipanti. Inoltre, nel corso della rilevazione si acquisiscono informazioni fondamentali sull’assetto organizzativo dei servizi sul territorio, quindi sugli enti oggetto di rilevazione: la piattaforma informatica dell’indagine raccoglie informazioni sull’istituzione di nuovi ATS e sulla loro composizione.

Le unità di analisi sono i Comuni, gli ATS e le singole unità di offerta attive sul territorio (servizi), rispetto alle quali si rileva la natura giuridica (pubblica/privata), la tipologia del servizio e il numero di posti autorizzati al funzionamento.

La raccolta delle informazioni

I dati vengono raccolti annualmente via *web*, attraverso una piattaforma accessibile a tutti i Comuni e le associazioni di Comuni che concorrono all’offerta pubblica dei servizi sociali.

I referenti di ciascun Comune ed ente associativo compilano sulla piattaforma informatica due questionari: uno per l’insieme degli interventi e servizi sociali offerti a livello locale, uno riferito ai soli servizi socio-educativi per la prima infanzia. Attraverso apposite utenze di supervisione le Regioni e Province Autonome compartecipanti possono monitorare l’andamento e la qualità delle rilevazioni in corso.

Il questionario “asili nido” approfondisce diversi aspetti dell’offerta: le spese dei Comuni e degli enti associativi per i servizi erogati, la numerosità degli utenti, sia al 31.12 di ciascun anno che nell’arco dell’anno educativo, le partecipazioni alla spesa pagate delle famiglie, le forme di gestione attraverso le quali si realizza l’offerta pubblica sul territorio.

A partire dalla Rilevazione riferita al 2012/2013 l’Indagine sui nidi e i servizi integrativi è stata ulteriormente ampliata con l’introduzione del Censimento annuale delle unità di offerta dei servizi socio-educativi per la prima infanzia pubblici e privati: i Comuni, in qualità di enti che autorizzano il funzionamento delle strutture, provvedono ad aggiornare annualmente l’elenco dei servizi attivi sul proprio territorio, indicando la tipologia, la natura giuridica del titolare e il numero di posti autorizzati per ciascun servizio. Questo importante ampliamento della rilevazione

ha permesso di quantificare per la prima volta in tutta Italia l'offerta pubblica e privata di servizi educativi e di cura per i bambini da 0 a 2 anni.

Per l'anno educativo 2023/2024 il tasso di risposta all'Indagine da parte dei Comuni e degli enti associativi è stato del 79,9% a livello nazionale.

L'elaborazione dei dati

I dati raccolti via *web* vengono elaborati e validati dall'Istat sulla base di un dettagliato piano di controlli sulla coerenza delle informazioni. I controlli riguardano principalmente la congruità delle spese, delle strutture presenti sul territorio e degli utenti serviti in relazione ai dati degli anni precedenti e alle dimensioni demografiche degli enti di rilevazione, inoltre viene valutata la coerenza del rapporto fra spese impegnate e numerosità degli utenti, in relazione al tipo di servizio e alle modalità di gestione, la coerenza fra il numero di bambini accolti nei servizi pubblici o privati convenzionati e la capienza delle strutture censite sul territorio per la relativa tipologia di servizio e natura giuridica. Molti dei controlli effettuati in fase di elaborazione sono già stati sottoposti ai rispondenti in fase di compilazione del questionario. Sulla base delle risposte fornite dai rispondenti su ogni specifica anomalia, i dati vengono talvolta ritenuti accettabili (entro determinati parametri di normalità), altre volte corretti previo contatto con i referenti o sottoposti a procedure di stima. Le procedure di stima delle mancate risposte parziali si basano sulle mediane del rapporto fra numero di utenti e valore della spesa per ciascun servizio, calcolate a livello regionale sui dati validati dell'anno precedente.

Le stime per mancate risposte totali sono basate interamente sui dati validati dell'anno precedente.

Dall'anno di riferimento 2013, per arricchire ulteriormente le informazioni rese disponibili in questo settore, tutti i dati raccolti vengono diffusi anche a livello di singolo Comune, attraverso il *data warehouse IstatData*.

A causa della natura associativa del fenomeno, per raggiungere il livello di disaggregazione comunale è stato necessario introdurre una componente di stima: qualora un ente associativo abbia erogato servizi per la prima infanzia, la numerosità degli utenti e le spese relative a tali servizi vengono ripartiti fra i singoli Comuni che ne fanno parte in misura proporzionale alla popolazione di 0-2 anni residente in ciascun Comune. I dati riferiti ai Comuni, pertanto, sono ottenuti sommando i dati rilevati direttamente presso i Comuni e le quote provenienti dagli enti associativi di appartenenza. Nei dati diffusi sul *data warehouse IstatData* è disponibile, per ciascun Comune e per ciascuna tipologia di spesa riportata, l'informazione sulla quota di spesa stimata, ovvero attribuita al Comune per competenza territoriale ma gestita da uno o più enti associativi di appartenenza.

La diffusione dei dati dell'Indagine

I dati raccolti con l'indagine vengono diffusi annualmente dall'Istat attraverso il *data warehouse IstatData*. I dati sono disponibili per Comune, per Ambito Territoriale sociale (ATS), per provincia, per regione e per ripartizione geografica.

Le informazioni diffuse riguardano da un lato l'offerta comunale dei servizi nelle sue varie sfaccettature: tipo di servizio, tipo di gestione, rapporto fra spesa e popolazione residente di 0-2 anni, utenti per 100 bambini residenti, dall'altro lato si rendono disponibili i dati sulle unità di offerta pubbliche e private attive sul territorio, per tipo di servizio, natura giuridica del titolare del servizio, numerosità dei posti autorizzati al funzionamento in valore assoluto e in rapporto ai bambini di 0-2 anni residenti nel dominio di riferimento del dato.

Una serie di tavole statistiche aggregate per regione e ripartizione geografica accompagna inoltre la statistica report diffusa ogni anno sull'argomento.

Alcuni indicatori tratti dall'indagine sono consultabili, infine, nell'ambito di vari sistemi tematici.

Banche dati e sistemi tematici

IstatData: il *data warehouse* dell'ISTAT: [Servizi socio-educativi per la prima infanzia | IstatData](#)

Noi Italia: [Noi Italia 2025 - home](#)

Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo: [Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo – Istat](#)

Avvertenza sui dati comunali

Occorre osservare che i dati riferiti ai singoli Comuni presentano un certo grado di approssimazione, non solo per la quota parte stimata della gestione in forma associata, ma anche per via di forme associative meno strutturate: ad esempio due Comuni limitrofi possono stipulare una convenzione, in base alla quale il Comune sprovvisto di nido offre ai propri residenti l'accoglienza presso il nido dell'altro Comune, a cui trasferisce una cifra pattuita. Poiché gli utenti oggetto di convenzioni non vengono modificati dalle procedure di stima, che si limitano a ripartire fra i Comuni l'offerta realizzata dagli enti associativi previsti dall'assetto territoriale della programmazione regionale, può accadere che un Comune apparentemente sprovvisto di utenti e di spese abbia in realtà garantito ai propri residenti l'accoglienza nel Comune limitrofo, attraverso una convenzione. In questo caso solo la presenza del servizio risulta garantita da entrambi i Comuni (ai fini degli indicatori di copertura), mentre il numero di utenti e la spesa risultano interamente riferiti al Comune titolare del servizio.

Note

ⁱ Le Leggi di bilancio per il 2021 (Legge n. 178/2020) e per il 2022 (Legge n. 234/2021) hanno disposto un incremento del Fondo di solidarietà comunale per la costruzione di nuove strutture, in particolare nei Comuni che hanno maggiori carenze. Gli asili nido, inoltre, sono stati inclusi nei livelli essenziali delle prestazioni, che fissano un minimo del 33% di posti da garantire per i bambini sotto i 3 anni entro il 2027. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha anche previsto lo stanziamento di importanti risorse per aumentare l'offerta dei nidi.

ⁱⁱ Fonte: Ministero dell'Istruzione e del Merito, Rilevazione sulle scuole statali e non statali, anno educativo 2023/2024.

ⁱⁱⁱ Legge n.232/2016. Con la Legge di bilancio 2020 (L. 160/2019) l'importo massimo erogabile è stato elevato da 1.500 a 3.000 euro annui in base all' ISEE. Fonte: INPS, dati provvisori aggiornati al 13/10/2025.

^{iv} Fonte: Indagine campionaria sui nidi e le sezioni primavera (terza edizione), svolta nell'ambito dell'accordo di collaborazione siglato tra il Dipartimento per le Politiche della Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istat e Università Ca' Foscari Venezia, su un campione di circa 3.000 servizi educativi in tutta Italia.

^v [Report sui servizi educativi per l'infanzia in Italia – Anno 2023/2024 – Istat](#)

^{vi} Vedi nota v.

^{vii} Vedi nota v.

^{viii} Fonte: indagine Istat sui nidi e i servizi integrativi per la prima infanzia, anno educativo 2022/2023 (<https://www.istat.it/produzione-editoriale/pubblicato-il-report-sui-servizi-educativi-per-linfanzia-riferito-allanno-educativo-2022-2023/>).

^{ix} Decreto legislativo n. 65, del 13 aprile 2017 (“Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni”).

^x Vedi nota v.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Giulia Milan

06 4673 7372

milan@istat.it

Pierina De Salvo

06 4673 7547

desalvo@istat.it